

Scontro al vertice



Il capo dello Stato a Barcellona tuona ancora contro Galloni «Quella del vicepresidente è una linea di provocazione...» «Se non sospendete la seduta di mercoledì la presiederò impedirà la discussione e potrei arrivare allo scioglimento»

«O cedete o vi mando tutti a casa»

L'ultimatum di Cossiga: «Il Csm è ormai diventato una casta»

È un'intimazione alla resa. Al Csm, o meglio alla sua maggioranza, Cossiga offre solo l'onore delle armi: sconfessati il «provocatore» Galloni, annulli il contestato ordine del giorno della seduta di mercoledì. Solo allora il capo dello Stato investirà il Parlamento affinché decida sul contenzioso. Oppure autorizzerà il ricorso all'Alta Corte. Ma l'attacco è globale: «Il Csm è ormai un organo di casta...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BARCELONA. Più che l'offerta del compromesso, è l'intimazione della resa. Francesco Cossiga non lascia spazi a interpretazioni concilianti con Giovanni Galloni. Pone, infatti, una condizione drastica: la seduta di mercoledì del Consiglio superiore della magistratura, con quell'ordine del giorno, non s'ha da fare. Formalmente, il suo, è un appello all'organo di autogoverno della magistratura, anzi alla sua «maggioranza». Ma la sostanza è tanto drastica quanto ultimativa: «Mi informi che decise dalla linea di provocazione del vice presidente, accantoni il problema e io...». Ottenuta la testa di Galloni, Cossiga è disponibile a concedere l'onore delle armi: «Io mi impegno a investire il Parlamento, ancora una volta». Oppure ad autorizzare l'iscrizione all'ordine del giorno della promozione di un conflitto di attribuzione tra il Csm e il capo dello Stato davanti alla



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Corte costituzionale. Ma se il Csm non fa marcia indietro? «Allora mercoledì io presiederò la seduta, impedirà che si svolga quell'ordine del giorno, ed impedirà che venga proseguita». Avverte inoltre che, una volta iniziata, la guerra sarà totale: «Sullo sfondo vi è il potere del presidente della Repubblica di sciogliere il Csm».

Parla, il capo dello Stato, di «un ultimo responsabile tentativo». È un eufemismo, in tutta evidenza, ma tradisce la preoccupazione di apparire come l'artefice dello sfascio: «Il Reich germanico voleva soltanto Danzica, il corridoio, e un po' di territori. La guerra non ci sarebbe stata, solo che la Polonia glieli avesse concessi. La Polonia, dunque, ha sfasciato tutto, difendendosi?». Per rafforzare le sue ditte, il capo dello Stato ha cercato via telefono, sin dall'alba, interlocutori ed alleati, ha analizzato tra le righe della rassegna

stampa le posizioni di tutti i partiti, e alla fine ha deciso di non lasciare a Galloni alcun margine, precipitandosi furbescamente ad occupare quelli residui. Il Pds chiede che questo nuovo conflitto al vertice delle istituzioni non sia risolto con «atti d'imperio». Il capo dello Stato risponde: «Non posso non tener conto delle preoccupazioni del maggior

partito di opposizione». Ma, al tempo stesso, afferma che deve «tener conto» anche «di un vasto schieramento di giuristi e di forze politiche che approva la mia linea». Con la Dc, quantomeno con quella parte che si è espressa esplicitamente («Il solito Mancino...»). Cossiga fa il conto: «È contro il presidente della Repubblica». Gli basta, e gli avanza, l'appoggio

del presidente del Consiglio, confermato dal sottosegretario Vitalone. E il capo dello Stato ringrazia, sottraendo Andreotti all'ennesimo processo al «degrado» del sistema politico: «Sto facendo sforzi erculei per governare». In un modo o nell'altro, però, Cossiga vuol chiudere tutti i conti con il Csm. Aperti dal giorno in cui impedì al Csm di discutere l'attacco che Bettino

Craxi, allora presidente del Consiglio, lanciò contro i magistrati che avevano condannato per peculato alcuni dirigenti socialisti torinesi. La ritirata, quella vicenda, il presidente, per «confidare» che in conversazioni private, il giudice costituzionale Malagugini e il presidente del gruppo dei senatori Perna, sostennero la giustizia della mia posizione». Entrambi i due esponenti comunisti sono scomparsi. Ma il presidente non esita a rievocare il loro «comfort» per sostenere che, oggi come allora, non si sente «isolato». E che, più di allora, è deciso a «non mollare».

Vuole che sia «chiaro», Cossiga, che sarebbe «emoneo, anche pericoloso» considerare la sua ingiunzione «come un sintomo di debolezza o un inizio di cedimento». Non di fronte a Giovanni Galloni e a quella parte del Csm che lo sostiene. «Voglio fare i maesti, con il bombardamento del quartier generale e l'apertura di fronti successivi? Io la teoria maioista la so applicare più di loro», dice il capo dello Stato. Preferisce a panni del «gran timoniere» a quelli del «presidente di paglia». E dalla teoria passa alla pratica, additando il «nemico del popolo»: «Oggi vi è una sola minaccia alla indipendenza della magistratura ed è il Csm. Usa il potere disciplinare a seconda del colore dei magi-

strati, o per compensare a sinistra i colpi a destra. Ha fatto passare solo per un voto la sanzione obbligatoria contro un magistrato condannato per calunnia ad un anno e otto mesi di reclusione contro un altro magistrato a tutela delle sue funzioni. Non vi è ancora sintomo di difesa dei magistrati della Sicilia dall'accusa di essere conniventi dei mandanti politici dell'uccisione di La Torre e Mattarella. Vuole imporre la sua interpretazione delle leggi per bloccare le proposte del governo, recidere quel poco che è rimasto di unità dell'ufficio del pubblico ministero e assumere il comando. È ormai un ordine di casta, che con la sua prepotenza, attraverso promozioni o persecuzioni, lascia i giudici in balia di un potere irresponsabile. Insomma, è un Consiglio di amministrazione in grande della corporazione». Questo, proclama Cossiga, è il vero scontro. «Di potere», certo. Ma «tra un potere democratico, quale sono io, e i poteri aristocratici o di camarilla di gran parte del Csm». Mette in conto, il presidente, anche l'ipotesi che il Csm, in tutto o in parte, risponda alla sua sfida con le dimissioni: «In base alla legge subentrano gli altri o si riuniscono le Camere, salvo che io non ritenga che ormai non vi siano più le condizioni di funzionamento».

È lite su chi deve dirimere un «conflitto inedito» Mancino: spetta alle Camere Ingrao: picconate illecite

Corasaniti: «L'Alta Corte è pronta»

Pareri discordi e polemiche nella vicenda che contrappone Cossiga al Csm. «Ogni volta che all'ordine del giorno c'è la storia di Bologna il presidente solleva il problema: ha ragione Galloni, dovrà decidere la Corte costituzionale», dichiara Salvi del Pds. «La parola al Parlamento», sollecitano i dc Gargani e Mancino, mentre il presidente della Corte costituzionale si dichiara pronto a dirimere la vicenda.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La Corte costituzionale è pronta ad occuparsi del conflitto di attribuzioni tra Cossiga e il Csm. Lo ha dichiarato il presidente della Consulta, Carlo Corasaniti: «Un conflitto del genere non è mai avvenuto. Se arriverà saremo pronti a occuparcene». Di più Corasaniti non ha voluto aggiungere.

Duro, invece, il commento di Pietro Ingrao nella giornata in cui il braccio di ferro tra Cossiga e Giovanni Galloni, raggiunge l'apice dell'asprezza: «L'attacco del presidente della Repubblica al Csm è molto grave. Cossiga parla come parte in una lotta politica, al punto da voler picconare la classe politica». Il leader dell'ala comunista del Pds dà un giudizio senza mezzi termini: «Chi vuole scendere in campo nella lotta politica non può fare il presidente della Repubblica, che deve essere super partes». Un giudizio politico espresso ad Ariccia, durante il seminario dei circoli della sinistra, e che pesa nel dibattito che si è acceso tra chi non vede altra alternativa che il ricorso alla Corte costituzionale, per risolvere il conflitto di attribuzione tra capo dello Stato e Csm, e chi pensa che invece non sia possibile.

Tra quelli che pensano all'infertilità del ricorso alla Corte costituzionale, c'è il capogruppo dei senatori della Dc, Nicola Mancino: «Posto che il conflitto è nato intorno a chi può ammettere all'ordine del giorno questioni di pertinenza del Csm, mi sembra che la disputa sia tutta interna a quell'organo». Nessun bisogno di ricorrere alla Consulta, così come invece chiede Galloni. «Nel dubbio se sia o no configurabile, comunque, un potere di veto del capo di Stato non mi pare invocabile in caso di conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale. Il Parlamento resta l'unica sede». Sulle critiche ricevute da Cossiga, il senatore Mancino ha risposto: «Non replico. Sono preoccupato che Cossiga riduca tutto a un censimento pro o contro di lui. Resto dell'idea che è sempre preferibile ragionare. L'arriete non è idoneo a fare la guerra ai tempi d'oggi».

A sollecitare il parlamento ci pensa anche il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, che ha chiesto un chiarimento politico generale. «Questo ulteriore contrasto tra il capo dello Stato e il Csm ha motivazioni più complesse e gravi di quanto non appaiano. Infatti in discussione è la possibilità per il Csm di trattare questioni che il suo presidente ritiene non attinenti ai compiti propri dell'istituto. Nel caso attuale - ha proseguito Gargani - è contestato il merito degli argomenti che sono messi all'ordine del giorno della riunione del 20 prossimo. È necessario un intervento legislativo del governo o del parlamento, in modo da evitare che si verifichi l'irreparabile». «Pencoloso conflitto tra il presidente della Repubblica e il consiglio superiore», così ierititolava l'Osservatore romano. E preoccupato per l'effetto, sull'opinione pubblica, di questo ennesimo scontro interno alle istituzioni, si è mostrato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Che cosa debbono pensare i cittadini quando sentono il presidente della Repubblica minacciare di far intervenire i carabinieri contro il Csm e i giudici per risposta minacciano uno sciopero?».

Decisamente schierato a favore di Galloni, quindi del Csm, il ministro della giustizia del governo ombra, Cesare Salvi. «L'intervento di Cossiga è pretestuoso», ha affermato ai microfoni di Italia radio, poi ha aggiunto: «Il Csm deve essere padrone di decidere le materie da discutere nell'ambito delle attribuzioni che gli dà la costituzione». Secondo Salvi «oltre alla tradizionale conflittualità tra il potere politico e quello giudiziario bisogna andare a vedere nel merito quali sono le cinque questioni di cui il Csm si deve occupare. La chiave di lettura si trova soprattutto nel caso Bologna, nel mancato appello di una sentenza che riguardava alcuni esponenti di legge massoniche coperte boiognesi».

Per dare ragione al presidente, invece, il segretario liberale Renato Altissimo ha fatto appello ai ricordi scolastici: «Dalle cose che posso capire e dagli studi che ricordo, mi pare che la ragione sia dalla parte di Cossiga: non dalla parte del capo dello Stato ma dalla parte del presidente del Csm».

Il gruppo di Rifondazione comunista ha presentato un'interpellanza per avere chiarimenti dal governo «sulle gravi dichiarazioni e decisioni del presidente della Repubblica che configurano un attacco alla magistratura e incrinano il sistema democratico».

Il vicepresidente del Csm avverte: «Fermiamo chi vuole modificare la Costituzione»

Galloni respinge il diktat del Quirinale «Non ho paura di essere arrestato»

«Non rispondo agli insulti perché ci andrebbe di mezzo la dignità mia e vostra». Giovanni Galloni liquida così, con una citazione di Aldo Moro, il «l'accuse» di Cossiga. «Non ho paura di essere arrestato», aggiunge polemicamente. E poi, parlando davanti ai magistrati di Ravenna, difende l'operato del Csm. E avverte che non si può influenzare il potere giudiziario né modificare così la nostra Costituzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Galloni arriva al palazzo di giustizia di Ravenna poco dopo le 11. Piomba a dritto, e fa freddo. «Il clima era già pessimo, non l'ho peggiorato io», dice scendendo dall'auto blu. Il riferimento è allo scontro con Cossiga. Galloni dice di voler chiudere l'argomento con quella battuta «meteorologica». Ma si capisce che ha voglia di esternare sulle esternazioni del capo dello Stato. I cronisti gli chiedono se si senta minacciato di arresto. «Non ho paura di essere arrestato. E poi bisogna vedere da quale magistrato - ribatte a tono - perché non credo che il presidente della

Repubblica possa ordinare che mi siano messe le manette». Poi anche il vice presidente nel Consiglio superiore della magistratura piazza la sua «picconata». Lo fa citando Aldo Moro. «Una volta fu insultato - afferma scandendo bene le parole - e quando fu sollecitato alla replica, disse: non posso rispondere perché ci andrebbe di mezzo la dignità mia e vostra». Sul conteso istituzionale che si è aperto con la convocazione e l'ordine del giorno della seduta di mercoledì del Csm, Galloni dice che c'è un problema di ordine tecnico per il quale si stanno studiando le soluzioni.

E sul conflitto tra Cossiga e la magistratura aggiunge: «Spero che si risolva, c'è sempre una speranza». Il tempo delle battute è terminato. Comincia la parte ufficiale: l'incontro con i magistrati e gli avvocati di Ravenna. Ma proprio in questa sede l'onorevole Galloni affonda i colpi. Lo fa entrando nel merito della disputa con il capo dello Stato, con grande energia. «La polemica nata in questi giorni non ha proprio senso - attacca - perché nessuno di noi è al vertice della magistratura. Il potere dei magistrati è un potere diffuso. Ogni magistrato esercita il suo. E al di sopra di tutti c'è solo la legge e la sua applicazione. Qui sta l'autonomia e l'indipendenza della magistratura italiana. In Francia i giudici sono in rivolta contro l'influenza del potere politico. E Mitlerand sta preparando modifiche istituzionali ispirandosi proprio al nostro sistema. Da noi invece questo «privilegio» viene considerato quasi una colpa. Tanto che è in atto nel

paese un tentativo di modifica delle Costituzione materiale, al quale noi ci dobbiamo opporre con forza». C'è spazio anche per una frecciata al ministro di Grazia e giustizia. «Lo Stato - dice Galloni - deve garantire il cittadino rafforzando l'ordinamento giudiziario, l'indipendenza e l'autonomia del giudice, non istituendo superprocedure. Guai se il Csm diventasse un organo consultivo di altri poteri». Poi, rivolto a Cossiga: «Quella sollevata è una questione di fondo. Se solo il presidente della Repubblica potesse decidere ciò di cui si deve o non si deve discutere, allora noi avremmo già ora solo una funzione consultiva. E poi, quando mai il Csm ha preteso di discutere di cose non di sua competenza? Con esternazioni veementi, Cossiga ci ha detto che siamo contro la legge. Sulle questioni procedurali ci potranno essere accomodamenti. Ma non nella sostanza. La seduta di mercoledì non sarà pertanto rinviata, anche se il Presidente è offeso. D'altra parte c'è un

precedente significativo. Nell'86, quando Cossiga era già capo dello Stato, il Csm di scusse un quesito del tutto simile ai cinque previsti nell'ordine del giorno della seduta del 20. E non ci furono obiezioni di sorta. Perché allora no e oggi sì? Non lo so. Ma so che noi non siamo usciti dai nostri compiti costituzionali. So che non difendiamo una nostra arroganza, bensì l'applicazione dei principi costituzionali. Poi la sfida finale a Cossiga e Martelli. Il giorno in cui la magistratura fosse sotto l'influenza del potere politico - spiega Galloni - noi non saremmo più in un regime democratico. E se il presidente della Repubblica o il ministro di Grazia e giustizia dovessero dare direttive sul governo e l'organizzazione della giustizia, sarebbe la fine della nostra autonomia. È sempre per questi principi che ci battiamo contro la superprocura, che si vorrebbe far sottoscrivere al Parlamento o al governo, in questo caso si conclude - andando contro la Costituzione».



Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

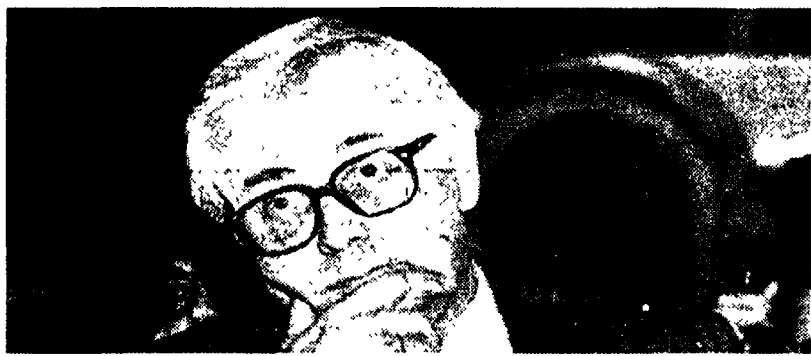
I magistrati: «Il Parlamento fermi il presidente»

L'Associazione nazionale accusa: «Cossiga è un destabilizzatore e così attacca la Costituzione I partiti e le Camere rispondano» Mercoledì una nuova assemblea

CARLA CHELO

ROMA. I giudici dell'Associazione nazionale magistrati si appellano al parlamento per fermare Cossiga il «destabilizzatore», l'autore del grave attacco «alla Costituzione e ai suoi equilibri». La parola impegnativa, naturalmente, non si trova nel documento approvato per acclamazione dai giudici riuniti al Palazzaccio, ma è proprio la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica quello che chiedono tra le righe al Parlamento. Così, al termine di un'assemblea infuocata, tutti fischii e battimani, l'associazione dei magistrati sceglie la linea dura.

La minaccia dello sciopero, sventolata fin da venerdì pomeriggio, resta un'ipotesi per le tante per dare voce allo sdegno dei magistrati. L'assemblea, durata tutta la giornata è stata sospesa, non chiusa e riprenderà mercoledì pomeriggio, dopo la riunione del plenarium del Consiglio superiore della magistratura che Cossiga vuole impedire a tutti i costi. Nell'attesa di sapere come andrà a finire il duello tra Cossiga e Csm, i giudici associati si schierano con Galloni e riservano al Presidente della Repubblica un ventaglio di accuse durissime: colpevole di grave attacco alla Costituzione e



Il giudice Mario Cicala

ai suoi equilibri», è accusato di «ostacolare il regolare funzionamento del Csm, impedendogli persino di discutere e decidere sull'organizzazione degli uffici giudiziari» (sarebbe come dire che impedisce al parlamento di approvare la legge). «L'illegittimità - del comportamento di Cossiga - specificano più avanti - è in questo caso ancora più chiara,

posto che le pratiche la cui discussione il Presidente intende bloccare riguardano questioni da sempre pacificamente ritenute di competenza del Consiglio superiore». Cossiga oltrepassa infine «ogni fondamento di legge» quando sostiene il suo preteso diritto di veto, prospettando l'esercizio di immunitari poteri di polizia della sede. Nel documento ce n'è

anche per Martelli, chiamato in causa per la Superprocura «in sintonia con l'iniziativa» di Cossiga. Un progetto, quello della procura nazionale che, secondo l'Ann, «non risolve i veri problemi della criminalità organizzata ma è destinata a stravolgere l'assetto costituzionale del pubblico ministero e ad assoggettarli all'esecutivo». Il documento si

chiude con un secondo appello «al Parlamento, rappresentante della sovranità nazionale» perché si assuma la «responsabilità su una vicenda che non riguarda più solo il Consiglio superiore o i magistrati italiani, ma l'intero Paese e le garanzie di libertà di tutti».

E dire che l'assemblea era iniziata all'insegna della moderazione e del senso di «responsabilità». Mario Cicala, segretario generale dell'associazione, uno dei primi ad intervenire aveva raccontato la telefonata ricevuta all'alba da Francesco Cossiga che gli aveva comunicato di volere inviare un messaggio alle camere sullo scontro in corso. La telefonata di Cossiga aveva fatto effetto: la proposta di sospendere ogni decisione in attesa di una composizione del conflitto tra Csm e Cossiga aveva ottenuto consensi, soprattutto nella corrente di maggioranza unita per la costituzione. Assai diverse le valutazioni dei giudici di sinistra, aderenti a Magistratura democratica. Nello Rossi ha sottolineato le azioni di «sabotaggio» del Presidente,

ha parlato di interventi «voti ad inceppare il regolare funzionamento del Csm». «Costi» è scritto ancora in un documento di Md - colui che la Costituzione ha voluto «garante» dell'assetto istituzionale si trasforma in destabilizzatore di tale assetto, facendo paradossalmente leva sulla crescente insoddisfazione dei cittadini verso il sistema politico».

L'appello alla prudenza di Mario Cicala, avrebbe forse potuto prevalere se poco prima dell'ora di pranzo non fossero state lette le note di agenda dell'Ansa che riportavano le dichiarazioni di Cossiga a Barcellona: mezz'ora di slogio contro Galloni e i consiglieri di palazzo dei Marescialli. L'ennesimo slogio del Presidente contro «gli aristocratici» del Csm ha contribuito a innervosire e indispettare ancora di più i presenti. Con il risultato che dopo pranzo, appena l'assemblea è tornata a riunirsi il documento di Magistratura democratica, il più duro nei confronti di Cossiga, è stato fatto proprio da tutta l'assemblea, dopo qualche ritocco.

Editoria Riuniti Alessandro Petrucci UNA CARTELLA PIENA DI FOGLI Nel romanzo del censimento una straordinaria galleria di personaggi. I Davini pp. 196